

TRA BORDA E ANGUANA

Similitudini e discrepanze tra figure femminili legate al culto delle acque. Il loro ricordo tra la Romagna e le regioni nordiche.



La borda e l'anguana sono due figure femminili della tradizione folkloristica romagnola: rappresentate generalmente come orribili vecchie che vivono nei corsi d'acqua, possiedono la caratteristica di aggredire le persone che passano accanto a tali corsi, soprattutto bambini, che poi vengono uccisi e divorati; a volte la loro immagine è associata, in via antropomorfa, o semplicemente come associazione mentale, alla figura del drago o della serpe d'acqua.

Per quanto ricordate in diversi lavori sul folklore romagnolo¹ (anche se non con una notorietà simile, ad esempio, a quella di altre figure dello stesso folklore, come il *mazapégul*) la loro memoria non è molto viva nei ricordi popolari, probabilmente anche perché si tratta di personaggi al margine di un'ampia area culturale che ha il suo centro nel Nord Europa, con propaggini italiane soprattutto nell'arco alpino orientale²; una volta perso, nella nostra regione, il simbolismo legato a questo personaggio (simbolismo che cercheremo di indagare in questo lavoro) soprattutto in quelle zone il cui paesaggio si denota con estese aree umide ricche di bacini paludosi, borda ed anguana sono rimaste nei ricordi delle nostre terre come figure per spaventare i bambini e tenerli lontani da queste zone pericolose; con l'avvento delle opere di bonifica se ne è perso quasi completamente il ricordo.

Per quanto riguarda la borda, nota anche nel bolognese e nel modenese, nel milanese, nel cremonese, in Piemonte e nel pavese, l'etimo è indubbiamente legato all'acqua: Anselmo Calvetti ricorda che "borda" è sinonimo di "nebbiolina" nel milanese, e

¹ Si ricordano gli studi di Anselmo Calvetti ed Eraldo Baldini, tra quelli che hanno trattato questo personaggio, come autori dei lavori più recenti ed interessanti.

² Figure analoghe si incontrano anche nelle tradizioni popolari della Slovenia, della Bosnia e dell'Albania, a completare una zona geografica abbastanza precisa; ma, come vedremo, anche fuori dall'Europa.

bordeghà sta per “bagnare”; inoltre Borvo (o Bormio) era il dio celtico che proteggeva le acque termali; occorre poi ricordare che in francese *bourbe* significa “melma”, mentre *brume* ha il significato di “nebbia” (simile, d’altro canto, all’italiano “bruma”).

Ci è giunta una filastrocca sulla *borda*, raccolta da Olindo Guerrini³:

*Ninàn, Ninàn, la borda
la liga i bei bàben cun una còrda.
Cun una còrda e cun una curdela,
la liga i bei bàben e pu la i asera,
cun una còrda e cun una ligaza,
la liga i bei bàben pu la i amaza.*

[Ninna nanna, la borda
lega i bei bambini con una corda.
Con una corda ed una cordicella,
lega i bei bambini e poi li stringe,
con una corda e con un legaccio,
lega i bei bambini e poi li ammazza.]

Il termine *anguana* viene invece dal latino *anguis*, che significa “serpente”, “essere strisciante”, a sua volta derivante da vocaboli legati all’acqua, ed ha dato origine a termini attuali quali “anguilla”, “iguana” ecc...

A diffondere questo termine, ed alla sua associazione con l’acqua, contribuì il lavoro di un importante ecclesiastico, il vescovo Isidoro da Siviglia⁴; con il tipico atteggiamento di quei tempi, ossia di ricercare una corrispondenza fra le cose ed i loro nomi (*nomina sunt consequentia rerum* diceva infatti la filosofia scolastica) trovando ad occuparsi di



Un parente della borda romagnola: il kèlpie scozzese, cavallo nero dalle fattezze demoniache che assale i viaggiatori solitari sbucando improvvisamente dai corsi d’acqua. Lo stesso personaggio esiste nel folklore irlandese, ma con un altro nome: aughisky.

(interpretazione pittorica di un artista contemporaneo)

Figure analoghe sono presenti in tutta l’area europea, anche se la presenza si attesta soprattutto in quella nordico-settentrionale.

fenomeni demoniaci, Isidoro sentenziò che il demone poteva assumere le forme di molti animali ma non quella del drago, forma destinata a figure maligne di rango inferiore.

Vi erano inoltre figure di draghi che non avevano niente maligno, e dei quali era lecito utilizzare l’immagine: il drago che veglia sulle mele d’oro del giardino delle

³ O. Guerrini – *Alcuni canti popolari romagnoli*, Zanichelli, Bologna, 1880.

⁴ Uno degli ultimi tra i Padri della Chiesa, nato nel 560 e morto nel 636, proclamato Dottore della Chiesa da Innocenzo XII nel 1722.

Esperidi, il drago utilizzato dalle legioni romane come insegna militare in quanto legato a riferimenti storici, ed il drago rappresentato nell'atto di mordersi la coda utilizzato come immagine dello scorrere ciclico del tempo.

Rifacendosi ad una nota di Virgilio sull'Eneide, Isidoro definì che altre figure demoniache (ma non il demonio) potevano invece assumere la forma di *anguis*, entità che viveva nelle acque, *serpens* sulla terra, e *draco* nell'aria, termini che dovettero avere molta fortuna se *anguis* finì per diventare così diffuso da cristallizzarsi, nella cultura popolare, nel mito delle creature demoniache che vivevano, appunto, nei corsi d'acqua.

Vera o meno che il nome origini da questo fatto, occorre comunque ricordare che nei paesi del Nord Europa una figura analoga, e con similitudine nel nome, era presente già da periodi antecedenti, per cui il lavoro di Isidoro finì semplicemente per rafforzarne il ricordo.

Secondo una leggenda irlandese si chiamavano infatti *Gwaragged Annwnn* (la seconda parte del nome ha un'indubbia assonanza con *anguana*) le "fanciulle del lago" che sposavano esseri umani e che tenevano un comportamento freddo nei confronti della religione, ed altri personaggi potrebbero essere citati, sempre nello stesso folklore.

Anche nella lontana America Centrale, a quanto ci dice un antropologo americano⁵, esisteva il ricordo di esseri femminili demoniaci presenti in tutte le pozze d'acqua della Sierra, con il nome di *ahuane*, e sempre nel continente americano si chiama *aguè* lo spirito dei riti *voodoo* che tiene cerimonie in prossimità di specchi d'acqua.

Data la permanenza di fonemi pre-romani (e quindi anche celtici) nel dialetto romagnolo, e dal paragone dei termini ricordati, è probabile che il termine *anguana* tragga origine dalla radice celtica *gwen-* (molto diffuso in quei paesi, basti pensare al nome "Guendalina", *Gwendolaine*) e che abbia dato origine poi ad una serie di vocaboli mantenuti molto simili a quello originale nelle regioni in cui il substrato celtico era rimasto forte, allontanandosi via via da quello originale mano a mano che questo substrato perdeva influenza in funzione delle culture prevalenti.

E' infatti soprattutto in Veneto, Friuli e Trentino che l'anguana viene ricordata nelle tradizioni popolari, anche al giorno d'oggi; basterebbe menzionare le molteplici varianti del nome con le quali, in queste zone, viene indicata l'anguana per dare atto della molteplicità delle sue interpretazioni in chiave antropologica e psicologica, e della sua persistenza nel substrato collettivo⁶.



⁵ Knab, T. J. – *Guerra di streghe*, Sonzogno, Milano, 1997.

⁶ Si ricorda infatti come *anguana*, *aguana*, *ogana*, *aganis*, *vagana*, *oana*, *gènes*, *subiana*, *fana*, *vivana*, *sagana*, *salinga*, *fada*, *linguana*, *longana*, oltre a decine di altri nomi derivati che trovano giustificazione, oltre che nel folklore e nella mitologia, nelle classiche regole della varianza linguistica.

In realtà l'anguana alpina ha ben poco in comune con quella romagnola, salvo il nome e la principale caratteristica, quella di portare gli uomini alla morte.

Nelle alpi l'anguana è una donna bellissima, pronta a sedurre ed a rapire gli uomini, ma anche a recar loro benefici, a profetizzarne il futuro, spesso disposta a legare il proprio destino a quello di un mortale che finisce fatalmente per lasciarla, cosa che generalmente la conduce alla morte o ad abbandonare il mondo degli uomini comuni.

Anche il suo aspetto è diverso; oltre alle già ricordate bellezza e gioventù, viene rappresentata immersa in specchi d'acqua, ma può anche uscire dai fiumi e dalle fonti, e per questo motivo mostra per intero il suo corpo, a volte completamente umano, a volte con alcune caratteristiche tipiche della morfologia animale⁷ (coda di pesce, o di serpente).

Le due figure romagnole, al contrario, sono immaginate quasi esclusivamente come figure completamente immerse nell'acqua dalla quale fuoriescono solo la testa e le braccia fornite di mani adunche; solo nell'attimo di afferrare la loro preda, probabilmente, escono dall'acqua, ma questo è un momento che non viene mai verificato personalmente da un umano, appartiene solo al mondo del sovrumano, e come tale non è visibile da parte dei mortali.

E' evidente, da quanto detto, che le due figure rappresentano la trasformazione di un antico mito che si è venuto evolvendo in tempi diversi.

L'anguana alpina è la diretta discendente di quelle semidivinità del *pantheon* greco e romano ricordato genericamente come "divinità fluviali" (ninfe, naiadi, silfidi) e delle mitiche figure omologhe delle tradizioni celtiche, e come tali sono protettrici, oltre che delle fonti, anche di tutto quell'universo vegetale ed animale che circonda le fonti stesse; le loro caratteristiche punitive si esplicano nei confronti di quelle persone che non rispettano l'universo a loro caro (e quindi a chi offende o distrugge piante ed animali) e, per estensione morale, a chi non rispetta le regole etiche della convivenza sociale (rappresentate simbolicamente dall'uomo che abbandona la donna a cui ha promesso il proprio amore ed al quale ella ha portato doni, elemento simbolico che rappresenta la conoscenza).

Anguane e borda romagnole sono invece figure malvagie *tout-court*, anelano solo ad uccidere gli uomini (ed il fatto che preferiscano bambini testimonia anche della loro viltà - altro elemento che le distingue dalle parenti alpine - temendo di essere sopraffatte da persone più giovani); in loro scompare la gioventù e la bellezza, ed assieme a queste quell'afflato erotico che invece è fondamentale per comprendere il rapporto amore-abbandono tra uomini e le anguane alpine.

Il concetto dell'evoluzione che porta a scindere la figura dell'antica divinità fluviale in due distinte figure, una benefica (anche se in maniera ambigua) ed una maligna, è stato molto ben analizzato dalla studiosa francese Harf-Lancner⁸, che fa proprio della presenza o meno dell'aspetto erotico l'elemento discriminante per l'evoluzione dei due diversi personaggi.

⁷ In ciò si intravede uno stretto legame con la figura mitologica di Melusina. Su questo argomento vedere il lavoro *QUADRISTORIA. Melusina, Lilith, Arlecchino e Pulcinella. Tradizioni popolari sulla famiglia in Romagna, mito e teatro, nell'ambito delle contrapposizioni e collaborazioni nella lotta tra i sessi*. (Parte Prima e Parte Seconda) alla pagina TESTI di questo stesso sito.

⁸ Harf-Lancner, Laurence - *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Einaudi, 1989.

E' opinione di chi scrive che, oltre a quanto espresso dalla studiosa francese, tra le cause che hanno portato alla differenziazione tra le due figure, non vada sottovalutato l'aspetto di demonizzazione delle divinità femminili e dell'elemento sessuale attuato dalla Chiesa in anni posteriori (per questo motivo si è accennato, poco più sopra, ad una "evoluzione delle due figure in tempi diversi").

Questa differenza è altresì analizzabile esaminando l'aspetto prettamente "fisico" della loro posizione nei confronti delle zone acquose: l'anguana alpina può trovarsi, come già detto, immersa nell'acqua ma anche di fianco ad essa, o poco discosta; quella romagnola è sempre immersa nell'acqua e non ne esce mai.

Insomma si tratta di divinità "dell'acqua" nel primo caso, e "dentro l'acqua" nel secondo (sembirebbe una scelta personale la prima, un'imposizione divina la seconda); questo giustifica un concetto prevalentemente ctonio dell'anguana romagnola, ad indicare una patente di "solo" aspetto malvagio, il che la distingue ancora di più dalla sorella alpina in cui è invece prevalente l'aspetto ambiguo e duplice dell'amore-odio.



La componente erotico-amorosa è completamente assente nell'anguana romagnola.

Per questo motivo l'anguana della Romagna è forse più imparentata con altre figure della tradizione folkloristica nordeuropea che, come lei, hanno perso l'aspetto giovanile, la bellezza, e nel contempo sono esclusivamente malvagie: in questa categoria si possono ricordare le *bean-nighe* scozzesi ed irlandesi, spiriti femminili della morte che infestano i corsi d'acqua; in Inghilterra *Peg Powler* e *Jenny Greenteeth* (Jenny Dentiverdi) esseri mostruosi che cercano di attirare i bambini nell'acqua per affogarli; in Irlanda le *glastig*, donne dai piedi caprini (attributo notoriamente demoniaco) che frequentano i fiumi uccidendo chi le avvicina; le *Ben Neeyan*, gli spettri che nei solitari corsi d'acqua lavano gli indumenti delle persone in procinto di morire; sempre in Irlanda l'*aughisky*, uno spettrino in forma di cavallo nero che spinge i viandanti nei flutti dei fiumi.

Nel mondo germanico una figura simile è la *Perctha*⁹ e, soprattutto, *Frau Holle*, protagonista di una celebre fiaba dei fratelli Grimm¹⁰, il cui nome rimanda

⁹ Müller, F. e U. – Percht und Krampus, Kramperl und Schiach – Perchten, W. Werner, 1999.

¹⁰ Grimm, Jacob e Wilhelm – *Deutsche Mythologie*, 1835.

etimologicamente alle grandi cavità (*halle* in tedesco e *hall* in inglese) ed al nome dell'inferno (*hölle* ed *hell*, ancora, rispettivamente, in tedesco ed in inglese).

Su questa base etimologica va anche ricordato come la tradizione della ricorrenza di *Halloween* sia da rimandare a questo aspetto ctonio, nonostante oggi (più che altro per motivi commerciali) questo avvenimento abbia assunto un carattere festoso.

Generalmente si ritiene che il termine si debba alla contrazione della frase *All Hollows' Even* (Avvenimento di Ognissanti) ma questa interpretazione è indubbiamente tarda, riferendosi ovviamente al periodo della cristianizzazione delle terre britanniche ed irlandesi, mentre le origini del rito che ha generato la festa sono sicuramente anteriori.

E' più probabile che, ancora una volta rifacendosi all'aspetto ctonio del mito, l'origine del nome vada ricercato nella stessa radice *hall/holl*-.

La leggenda dice che un certo Jack, che aveva giocato un brutto scherzo al demonio, fu da questo condannato a vagare per l'eternità, di notte, potendosi fare luce solo con un lume realizzato da una cipolla "svuotata" (che poi diventerà, col tempo, una zucca).

Da qui il nome di "Jack della Lanterna" (*Jack the Lantern* in Inghilterra, *Jack O' Lantern* in Irlanda).

Poiché il verbo "svuotare" si traduce in inglese *to hollow* (da cui *hollowing* è l'atto "di svuotare" qualcosa) questa ci sembra un'ipotesi molto più probabile dell'origine del nome.

